

LA CATECHESI IN ITALIA NELL'ORIZZONTE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Premesse

Il testo che state per seguire non è una vera e propria relazione, quanto piuttosto una serie ordinata di spunti, che ha lo scopo di aiutarci a costruire due attitudini fondamentali: discernimento e immaginazione. Siamo chiamati ad accendere un pensiero che non si limiti soltanto a comprendere cosa sta accadendo, ma costruisca strumenti e contenuti capaci di farci immaginare in che modo abitare gli scenari che si disegnano davanti a noi.

L'orizzonte di tutta la nostra riflessione è l'Assemblea Sinodale sulla Nuova Evangelizzazione, che verrà celebrata il prossimo mese di ottobre. Attualmente è in atto il processo della sua costruzione, attraverso la pubblicazione dei *Lineamenta*¹, e l'invio delle risposte da parte delle Chiese locali. Pur trattandosi di un processo ancora riservato, è possibile ascoltare alcuni echi di questo processo, attraverso ad esempio le risonanze che il testo dei *Lineamenta* ha generato all'interno delle istituzioni teologiche che mi è capitato di frequentare anche in queste ultime settimane.

La struttura di questo mio intervento: in un primo momento ci sforzeremo di comprendere che cosa è la nuova evangelizzazione, come il suo concetto si va strutturando dentro la Chiesa cattolica; in un secondo momento ci impegneremo a comprendere come la nuova evangelizzazione stimola, rilegge e rilancia l'identità fondamentale della Chiesa, la sua missione nel mondo, il suo ruolo di annuncio, di evangelizzazione e di trasmissione della fede; in un terzo momento finale vedremo come la nuova evangelizzazione interroga da vicino le pratiche attraverso le quali trasmette la fede e quindi anche la catechesi. Lo scenario ovviamente si farà sempre più locale e nostro, ovvero italiano.

Tempo di nuova evangelizzazione

1. Lo scenario

Nord e Sud del mondo, Occidente e Oriente, paesi in cui l'esperienza cristiana ha radici millenarie e paesi evangelizzati da poche centinaia di anni, il fenomeno che possiamo descrivere è il medesimo: negli ultimi decenni, in seguito al confluire di fattori sociali e culturali (che definiamo convenzionalmente con il termine "globalizzazione"), si sono innescati processi di detradizionalizzazione e di deistituzionalizzazione delle società e delle culture. Questa trasformazione culturale in atto ha di fatto unificato i contesti e accorciato le differenze geografiche: pur con declinazioni diverse, è tutta la cattolicità a doversi misurare con questo clima. È questo il fenomeno che abitual-

¹ SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta per la XIII assemblea generale ordinaria. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, 2011, 2.

mente si suole definire nei termini di post-modernità, di cultura post-moderna.

Questi processi di detradizionalizzazione hanno intaccato molto velocemente i legami sociali e le istituzioni culturali, erodendo la loro capacità di comunicare valori e di costruire risposte alle domande di senso e di verità. Il risultato è un forte indebolimento del tradizionale tessuto culturale unitario, con le sue conseguenze: indebolimento della sua capacità di rimando a contenuti della fede e a valori da essa ispirati, indebolimento della fede (in senso fondamentale, non ancora esplicitata in termini cristiani: fine del “periodo assiale” [K. Jaspers, K. Rahner]) di molte persone, della loro capacità di viverla e di esprimerla.²

Non necessariamente il cambiamento descritto va interpretato come negativo. Molti lo vivono assumendo in modo responsabile il loro ruolo di soggetto e la loro libertà, lavorando per dare un senso alla loro vita, non stancandosi di confrontarsi con la ricerca di verità e rimanendo aperti e disponibili alla domanda circa la presenza di un dio nella loro vita. Esistono ampi spazi anche in questo contesto perché il cristianesimo possa continuare ad essere quello che è: il racconto vissuto di una esperienza liberante di Dio che ci salva.³

2. Mutamenti dentro il cattolicesimo italiano

I segni di questo clima sull’esperienza di fede e sulle forme di vita ecclesiale sono ben visibili anche dentro il nostro contesto locale: la Chiesa italiana, il cristianesimo che da noi ha assunto la forma storica del cattolicesimo popolare, sta vivendo questo processo di detradizionalizzazione. I segni: perdita di gravidanza e di intensità della vita di fede a livello comunitario ed istituzionale, riduzione del grado di autorevolezza riconosciuto alla voce magisteriale, privatizzazione del legame di appartenenza, riduzione della pratica, emergente disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni.⁴

A questi comportamenti sociali esterni corrispondono mutamenti culturali più profondi e strutturali, che lo stesso magistero di Papa Benedetto XVI ha più volte fotografato: la sempre più grande fatica ad affermare l’esistenza di una verità, la pratica espulsione della questione di Dio dalle domande che l’uomo si pone, la costruzione di risposte al proprio bisogno religioso che vanno nella linea di forme di spiritualità modellate dai singoli individui (con agli estremi da un lato forme asettiche di spiritualità da contrapporre alla religione, per la voluta assenza di un Dio personale, e dall’altro l’insorgere di forme di neopaganesimo); l’imporsi di un clima di relativismo.

3. Cosa è nuova evangelizzazione

In questo quadro, nuova evangelizzazione risuona come l’affermazione della capacità da parte della Chiesa di abitare questo nuovo clima culturale in modo propositivo: mantenendo lucidità, operando discernimenti che permettono di riconoscere il bene anche dentro questi nuovi scenari, individuando così i luoghi a partire dai quali dare nuova vitalità al proprio impegno missionario ed evangelizzatore. L’aggettivo “nuova” va declinato da un lato facendo riferimento al mutato contesto culturale, dall’altro affermando in questo modo il bisogno che la Chiesa recuperi energie, volontà, freschezza e impegno nel suo impegno evangelizzatore.

Il carattere differente della nuova evangelizzazione: non si tratta di un nuovo modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altre azioni (la *missio ad gentes*, la cura pastorale), quanto piuttosto di un forte strumento di interrogazione e di integrazione di quelle azioni. La nuova evangelizzazione non chiede di rifare qualcosa di già fatto, quanto piuttosto di chiamare

² Come afferma C. Theobald. Cf anche U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007; C. DELSOL, *L'âge du renoncement*, Cerf, Paris 2011. Cf ANCHE J. CASANOVA – H. JOAS u.a., *Religion un die umstrittene Moderne*, Kolhammer, Stuttgart 2010.

³ C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009. Cf anche J. Donegani.

⁴ S. ABBRUZZESE, *Un moderno desiderio di Dio. Ragioni del credere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; F. GARELLI, *Religione all’italiana. L’anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011.

tutti i soggetti ecclesiali ad una verifica della vita ecclesiale e dell'azione pastorale, assumendo come punto prospettico di analisi il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (Mt 28, 18-20). In concreto, questa verifica intende stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali dell'azione pastorale:

- la capacità di discernere, ovvero la capacità che si ha di porsi dentro il presente convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana;
- la capacità di vivere forme di adesione radicale e genuina alla fede cristiana, che sanno testimoniare già con il loro semplice esserci la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia;
- un chiaro ed esplicito legame con la Chiesa, in grado di renderne visibile il carattere missionario ed apostolico.

La Chiesa italiana è immersa in un simile clima di verifica già da parecchi anni, almeno dall'avvio della progettazione pastorale sul tema dell'evangelizzazione (anni '70 del XX secolo). Ultimamente questa operazione aveva assunto il nome di conversione pastorale. È convinzione crescente che questa operazione sia il cuore della nuova evangelizzazione, vista come un atto di rinnovata assunzione da parte della Chiesa del mandato missionario del Signore Gesù Cristo che l'ha voluta e l'ha inviata nel mondo, perché si lasci guidare dallo Spirito santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio Padre, primo artefice di questa opera di salvezza. Come affermano i recenti *Lineamenta* in vista del prossimo Sinodo: « La domanda circa il trasmettere la fede [...] non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé [...], poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità della evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda »⁵.

Comunicare il Vangelo

4. Il primato della fede

In un quadro simile diventa ancora più urgente per la Chiesa focalizzarsi sullo specifico della sua missione: il grande dono che porta a se stessa e al mondo è l'incontro con Gesù Cristo vivo, presente e attivo nella storia degli uomini. Fare delle nostre comunità cristiane dei luoghi di esperienza reale e concreta di questo dono diventa l'obiettivo primario della nuova evangelizzazione, il contenuto del compito di trasmissione della fede oggi.

Di fronte ad un simile compito è facile rilevare i principali ostacoli e le fatiche più evidenti. Ostacoli e fatiche dentro la Chiesa: una fede vissuta in modo privato e passivo; il non avvertire il bisogno di un'educazione della propria fede; una separazione tra la fede e la vita, una percezione non adeguata dell'istanza di verità che l'esperienza di fede porta con sé. Ostacoli e fatiche vissute fuori dalla Chiesa, in particolare nella cultura: lo stordimento derivante dallo carattere consumistico ed edonistico dei nostri stili di vita; un ripiegamento sul presente che genera una vita incapace di aprirsi al trascendente e all'esperienza di Dio, e che spegne ogni bisogno di salvezza, rendendo ugualmente opinabili e alla fine indifferenti i valori verso i quali orientare la vita e la storia.

Come afferma Benedetto XVI: « La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Capita ormai non

⁵ SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta per la XIII assemblea generale ordinaria*, 2.

di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato». ⁶ Riuscire ad avere delle comunità cristiane che vivano sempre meno la propria fede come un presupposto ed invece facciano della loro esperienza di Dio il centro del proprio esserci è il frutto che la Chiesa si attende dal Sinodo sulla nuova evangelizzazione, e per facilitare il quale è stato indetto l'anno della fede.

5. La Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive

Il miglior luogo di trasmissione della fede è una comunità capace di mostrare quanto da questa fede è nutrita e trasformata. Comunità che celebrano la loro fede, che animano il quotidiano della loro vita ritmandolo sulla liturgia e sulla preghiera; l'eucaristia divenuta centro reale della vita di queste comunità, nella sua celebrazione come nella sua adorazione; una Parola ascoltata e meditata in gruppo, capace di dare spessore e contenuto alle relazioni tra i membri della comunità: sono questi i tratti principali, in grado di mostrare come il cuore della trasmissione della fede sia la Chiesa locale, e al centro di questo cuore ci stia la sua vita di preghiera e la sua liturgia.

Comunità che sanno vivere la loro fede in questo modo scoprono da sole come la fede sappia generare frutti, non tralasciando la dimensione simbolica ed evangelica (il granello di senape che non diventerà mai un cedro del Libano!): la capacità di tenuta da parte di tante comunità cristiane, pur nella situazione di provvisorietà e di precarietà in cui si trovano, la fedeltà nella celebrazione comune della loro fede, la disponibilità seppur limitata di risorse per accogliere i poveri e vivere una testimonianza evangelica semplice e quotidiana, la possiamo leggere come un segno di fruttificazione della fede ricevuta e trasmessa. Siamo chiamati, nel nostro lavoro di progettazione ad essere realisti e a mettere in scena esercizi di realismo: non dobbiamo distrarci puntando ad un ideale che spesso si rivela irrealizzabile, quanto piuttosto mirare ai passi semplici e concreti che possiamo mettere in atto per ridare forza ai nostri cammini di conversione.

La fede delle nostre comunità si trasforma quindi del tutto naturalmente in uno stile, di presenza e di azione, come ricordano i *Lineamenta*: « Si tratta come cristiani di imparare un nuovo stile [...]. Questo stile deve essere uno stile globale, che abbraccia il pensiero e l'azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica, la vita interna delle nostre comunità e il loro slancio missionario, la loro attenzione educativa e la loro dedizione premurosa ai poveri, la capacità di ogni cristiano di prendere la parola dentro i contesti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza » ⁷.

I tratti di questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della nostra fede, stile da vivere sia come singoli che come comunità:

- la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte di vita e i propri valori;
- un desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e falsi pudori;
- la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno;
- una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi;
- la passione per le giovani generazioni e per la loro educazione.

6. Rendere ragione della nostra fede

Radicata nella dinamica originaria dell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti di una grossa sfida. E non soltanto perché abitiamo una cultura che su questo aspetto ci provoca in modo vigoroso; perché proveniamo da una stagione ecclesiale che si è molto impegnata nell'affinare gli strumenti intellettuali grazie ai quali

⁶ BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 2011, 2.

⁷ SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta per la XIII assemblea generale ordinaria*, 16.

dire la nostra fede e trasmetterla.

Basta passare in rassegna il cammino percorso dalla Chiesa italiana, dalla pubblicazione del Documento Base ad oggi: quanti passi fatti negli ultimi decenni per rivedere e strutturare sempre meglio la catechesi e i percorsi di educazione alla fede. Il giudizio che possiamo dare è sicuramente positivo: si tratta di un sforzo ingente, compiuto dalla Chiesa a molti livelli (Episcopato nazionale, centri diocesani, comunità parrocchiali, singoli catechisti, istituti di teologia e di pastorale), il cui esito è la maturazione di tutto il corpo ecclesiale verso una fede più consapevole e partecipata. E si tratta di un processo non concluso, come testimonia questo seminario: abbiamo la positiva volontà di tenere gli strumenti creati sempre adeguati e aiutare tutti i cristiani coinvolti a svolgere sempre meglio il compito loro affidato.

Il bagaglio di competenze e di strumenti per trasmettere la fede è perciò ampio e ben consolidato, organizzato attorno al concetto di “pedagogia della fede”, assunto come principio di orientazione di tutti i nostri dispositivi di trasmissione (ovvero l’attenzione che i percorsi di trasmissione e di educazione alla fede siano capaci di mantenere il criterio della doppia fedeltà, a Dio e all’uomo, al messaggio cristiano da annunciare e al destinatario di questo messaggio; e il rispetto dell’integralità del contenuto di fede trasmesso).

Fin qui la descrizione dei guadagni ottenuti. Non si può però tacere una preoccupazione che ci assilla, testimoniata anche in discussioni e documenti: ci si accorge che, nonostante l’impegno profuso, la distanza dall’obiettivo di avere cristiani capaci di vivere una fede adulta di cui rendere ragione, rimane sempre ampia. Il motivo dell’ampiezza del divario tra sforzo e obiettivi: il cambiamento molto rapido della cultura, che si è fatta più aggressiva e ha eroso molti terreni di incontro e di dialogo con la fede cristiana; i tanti fronti aperti dallo sviluppo del sapere e della tecnologia, la povertà di risorse con cui le comunità cristiane possono far fronte alle domande e alle nuove ricerche di senso rese possibili da tutti questi sviluppi della cultura umana.

Infine, una valutazione che ha come punto di partenza il luogo preciso della trasmissione della fede per assumere però un valore molto più ampio: la maggior parte delle energie investite per rendere ragione della nostra fede sono spese all’interno dell’universo ecclesiale, per il mantenimento e il miglioramento dei tanti cammini di educazione attivati; davvero poche energie vengono riservate per una testimonianza e un annuncio della fede dentro il mondo, aldilà dei nostri abituali circuiti di trasmissione della fede. Di solito, a questo punto in parecchi testi si rimanda ad esperienze esemplari di qualche gruppo o movimento; il rimando ha però il sapore della delega.

Iniziare all’esperienza cristiana

7. Il valore della mistagogia

La forma abituale di ingresso alla vita cristiana è il battesimo ricevuto da bambini, molto spesso nel periodo immediatamente successivo alla nascita. Questa forma non è tipica solo della Chiesa italiana; la grande maggioranza delle Chiese sparse nel mondo vive questa realtà. Vi propongo in questa riflessione di assumere questo dato non soltanto come il risultato di un lavoro di osservazione ma come il frutto di una scelta consapevole. Questo non vuol dire che l’ingresso alla fede sia un affare solo per bambini. La presenza ormai stabile e significativa anche dentro la Chiesa italiana di domande di battesimo da parte di adulti e in qualche caso di adolescenti, numericamente meno rilevante rispetto al battesimo dei bambini, va tuttavia letta come un dono che permette alle comunità cristiane di cogliere il contenuto profondo del battesimo: il cammino di preparazione, la celebrazione degli scrutini prebattesimali, la celebrazione del sacramento sono momenti che nutrono la fede sia del catecumeno che della comunità. Parecchie comunità cristiane delle nostre Diocesi raccontano in modo positivo la realtà che vi ho appena descritto; raccontato anche di esperienze volute di incontro e di incrocio tra i diversi cammini di preparazione al battesimo, perché si realizzi un arric-

chimento reciproco.

Questi dati frutto di una osservazione anche abbastanza semplice e condivisa mi permettono di rilanciare una verità che le Chiese locali stanno progressivamente facendo di nuovo propria: il modo migliore per trasmettere la fede è viverla assieme a coloro che vogliamo introdurre in essa. Percorsi battesimali trasformati in momenti di condivisione della propria fede; percorsi di preparazione al matrimonio, scuole di preghiera, pellegrinaggi: sono molti i luoghi che dentro la vita delle comunità cristiane fanno propria la struttura della mistagogia. Intendo qui per mistagogia la capacità che hanno le Chiese locali di costruire esperienze dentro le quali persone che credono e persone che sono in ricerca, che vogliono rafforzare la loro fede vivono dei percorsi strutturati di condivisione e di scambio (nella preghiera, nella liturgia, nella catechesi e nella carità): la mistagogia è un dispositivo linguistico molto efficace, che produce come frutto la capacità di trasmettere la nostra fede.

La declinazione esemplare di questa struttura mistagogica è il catecumenato. La struttura del RICA è lo strumento assunto anche dalla Chiesa italiana per operare una riforma del percorso di ingresso alla fede dei più piccoli, cercando di togliere questo cammino dalla deriva privata e familiare, per dargli invece una struttura più testimoniale ed ecclesiale (cercando di legare in unità i sacramenti, operando perché la comunità parrocchiale sia il luogo in cui vivere tutto l'itinerario, spingendo perché il cammino coinvolga in modo sempre più attivo anche i genitori e i padrini). La nuova evangelizzazione può essere lo strumento che aiuta le comunità cristiane a consolidare gli sforzi fatti e le riforme introdotte, aiutando a rendere il percorso di iniziazione cristiana un luogo sempre più capace di fortificare la fede: dei catecumeni, anzitutto, dei loro famigliari, della comunità che li sostiene e li accompagna. Come affermano i *Lineamenta*: « dal modo con cui la Chiesa in Occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura »⁸.

8. Forme di primo annuncio

Aiutare le comunità cristiane locali (cominciando dalle parrocchie) a strutturare in modo più missionario le proprie azioni e la propria presenza dentro il tessuto sociale è il frutto più chiaro che ci si attende dalla nuova evangelizzazione. In una società in cui con sempre maggior fatica gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano ad intercettare luoghi ed esperienze che li aprono ad un simile discorso, il bisogno che le nostre istituzioni assumano senza paura una attitudine apologetica, vivano con serenità forme di affermazione pubblica della loro fede, si è fatto ancora urgente.

È nato così lo strumento del primo annuncio. Assunto a pieno titolo nel lavoro di riprogettazione in atto degli itinerari di introduzione alla fede, il primo annuncio si dirige ai non credenti, a quelli che, di fatto, vivono nell'indifferenza religiosa. Capita sempre più spesso però che le persone che accedono alla catechesi necessitano di vivere ancora una vera conversione. Perciò, sarà utile che le comunità cristiane dedichino maggiore attenzione a immaginare dei luoghi e degli strumenti di primo annuncio, sia dentro i confini delle nostre pratiche abituali di educazione alla fede, che fuori da esse, dentro la vita quotidiana delle persone. È questo il modo con cui la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari abituali di educazione alla fede, accentuando il loro carattere *kerigmatico*, di annuncio, il loro appello alla conversione.

Questo bisogno di portare dentro la società l'annuncio della fede cristiana è il motivo che ha visto fiorire eventi a scala mondiale: le Giornate Mondiali della Gioventù va letta come una vera e propria forma di primo annuncio; anche alcuni eventi ecclesiali nazionali vengono letti in questa prospettiva. Non mancano quindi forme di primo annuncio a livello ampio. È invece ancora da immaginare in molte sue declinazioni un primo annuncio che si collochi al livello della vita quotidiana, che miri ai legami di prossimità (nel quartiere, dentro il mondo del lavoro, aprendo un dialogo e un confronto con le problematiche locali, collocandosi tra le iniziative culturali del luogo). La nuo-

⁸ SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta per la XIII assemblea generale ordinaria*, 2011, 18.

va evangelizzazione è un invito alle comunità cristiane perché pongano maggiormente la loro fiducia nello Spirito che le guida, sappiano vincere le paure che provano, per riuscire a vedere con lucidità i luoghi e i sentieri attraverso i quali porre la questione di Dio al centro della vita degli uomini di oggi.

9. La forza della testimonianza

Non si può chiudere una riflessione sul rapporto catechesi – nuova evangelizzazione prescindendo da un richiamo esplicito alla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI. Non si può non condividere con lui la certezza che, alla fine, il segreto ultimo della nuova evangelizzazione è la chiamata alla santità di ogni cristiano. Può evangelizzare solo chi a sua volta si è lasciato e si lascia evangelizzare, chi è capace di lasciarsi rinnovare spiritualmente dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»⁹

Qualsiasi progetto di nuova evangelizzazione, qualsiasi progetto di trasmissione della fede non può prescindere da questa necessità: avere uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. È proprio questa loro esemplarità il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione, del contenuto di quanto insegnano e di ciò che chiedono di vivere.

Perciò la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale. È un compito di cristiani che perseguono la santità. In questo contesto e con questo modo di intendere la formazione sarà utile dedicare spazio e tempo ad un confronto sulle istituzioni e gli strumenti di cui le comunità cristiane dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando così dal di dentro le ragioni della speranza che li anima. Un simile compito non può essere immaginato in modo spontaneo, richiede attenzione, educazione e cura.

Conclusione

La nuova evangelizzazione chiede alla catechesi, italiana ma non solo, di vivere il processo di decostruzione in cui si sono venute a trovare le sue pratiche tradizionali come un momento di interrogazione critica, per poi immaginare le nuove forme di annuncio della nostra fede oggi. Il nostro è un esercizio di "realismo cristiano": lavorare per dare futuro alla fede che ci ha generato, aiutando la forma storica che il cristianesimo ha assunto in Italia, quella del cattolicesimo di popolo, ad abitare il contesto di detradizionalizzazione che la cultura post-moderna ha acceso anche dentro la società e la Chiesa italiana.

⁹ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1975, 41.